

Messaggio della Repubblica baltica a Gorbaciov: conterrebbe la disponibilità alla trattativa su alcuni punti determinanti

Scontro sul blocco economico minacciato dal Cremlino
La Tass attacca gli Usa: «Perché gettare olio sul fuoco?»

«La Lituania pronta al compromesso»



I lituani fanno rifornimento di benzina per prepararsi al blocco economico minacciato da Gorbaciov

Forse si tornerà a trattare tra Mosca e Vilnius. Il governo lituano sarebbe disposto ad un compromesso su alcune leggi contestate dal Cremlino. Un messaggio inviato a Gorbaciov dopo l'ultimatum di venerdì scorso. La Tass agli Usa: perché gettare olio sul fuoco? Stamane la riunione del Parlamento per una risposta concreta. I dubbi sul contenzioso economico e il pagamento dei beni in valuta convertibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È giunta davvero l'ora del compromesso tra Mosca e Vilnius? A termine già scaduto, il governo della ribelle Lituania ha inviato un telegramma a Mikhail Gorbaciov segnalando la disponibilità ad una trattativa sugli ultimi temi sollevati dal Cremlino con il perentorio messaggio-ammorbidimento venerdì scorso e firmato anche dal presidente del Consiglio Nikolaj Rikhkov. In che cosa consiste? Il testo esatto non si conosce ma il primo ministro lituano, Kazimira

Prunskiene, ha affermato che una trattativa è possibile, anche presto, sulla base delle tre questioni principali che stanno a cuore, in questa fase, ai vertici del Cremlino e riguardanti l'introduzione della «carta d'identità lituana» considerata un atto «discriminatorio», l'opposizione alla leva militare e la proprietà degli edifici del Partito comunista. «Abbiamo notato - ha detto Prunskiene - che esiste una differenza con le precedenti dichiarazioni perché non si chiede specificata-

mente di rescindere la dichiarazione di indipendenza votata l'undici marzo scorso». Il carattere «soffice» della posizione del Cremlino viene, appunto, colto nella non insistenza pregiudiziale a chiedere l'annullamento di quello storico voto del Parlamento di Vilnius, condizione per l'avvio di una trattativa. Anche se, in verità, nel messaggio di venerdì scorso Gorbaciov e Rikhkov richiamano egualmente l'esigenza di azzerare la situazione al 10 marzo, cioè alla vigilia del voto sulla indipendenza.

Nel messaggio dei lituani è presente un quesito dei lituani a Gorbaciov sul tipo di blocco economico che viene paventato nell'ultima dichiarazione. Cioè quando è stata annunciata la prima misura di restrizione riguardante alcuni prodotti che sono vendibili sul mercato internazionale allo scopo di ricavare valuta convertibile. Kazimira Prunskiene ed anche il suo vice, Algirdas Brazauskas, il segretario del Partito comunista indipendente, hanno dichiarato che il governo lituano non è ancora in grado di sapere in che cosa consistano le «misure economiche» che Mosca ha annunciato, soprattutto per quanto riguarda il pagamento di una serie di merci in valuta. Evidentemente Vilnius si appresta a varare un piano di contromisure se, in vista del concreto distacco da Mosca, sia pure concordato, verranno loro imposti i prezzi del mercato internazionale come «Stato straniero» Prunskiene ha comunque dichiarato che «non vi è ragione per un peggioramento delle relazioni economiche».

Il contenzioso economico è una delle questioni più serie della secessione lituana. La separazione o la «guerra economica» con l'Urss provocherà un danno rilevante alla Repubblica baltica anche se i suoi dirigenti sostengono che anche l'Urss avrà di che recriminare.

Ieri la «Tass» ha commentato le dichiarazioni del senatore statunitense Robert Dole il quale ha ipotizzato un sostegno economico degli Usa alla Lituania. L'agenzia sovietica ha chiesto a Dole di pensare un attimo alla preposta di finanziamento da parte di uno Stato straniero del Texas o dell'Alaska. Perché si vuole ignorare il fatto che la Lituania è «oggi» una parte inalienabile dell'Urss? Forse da parte di qualcuno si vuole «gettare olio sul fuoco» secessionista per far bruciare l'Unione Sovietica? La «Pravda» domenica aveva, da parte sua, ammonito la Casa Bianca a non immischiarsi negli affari interni dell'Urss.

Stamane a Vilnius tornerà a riunirsi il Soviet supremo sotto la presidenza di Vaitautas Landsberghis. Il Parlamento dovrà, a sua volta, dare la sua risposta al Cremlino. Si tratterà di vedere, nel concreto, se i deputati dichiareranno la loro disponibilità a rivedere alcune leggi contestate dal Cremlino.



Il presidente Usa George Bush

Bush prepara ritorsioni contro l'Urss

Bush ha dato ai suoi l'ordine di fare una rassegna di tutte le possibili ritorsioni contro l'Urss per la Lituania. Ma al tempo stesso fa intendere che non ha nessuna voglia di portarle a conseguenze estreme, tipo la cancellazione del summit. E la predisposizione alla moderazione sembra appoggiata dagli sviluppi e dalla maggioranza degli americani che non intendono rischiare la distensione per Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È un po' come se si svincolasse per lanciarsi contro l'avversario urlando «tenetevi, se no...». Di fronte all'ultimatum alla Lituania Bush ha cominciato a fare la voce grossa. Ma al tempo stesso si aggrappa volentieri a tutto quello che lo può trattenere dal dover far seguire gesti o minacce clamorose. Dalla Casa Bianca è trapelata la notizia che subito dopo l'incontro con la Thatcher alle Bermuda aveva dato ordine ai suoi più stretti collaboratori di preparargli uno «scenario» di una possibile escalation di ritorsioni contro l'Urss se Mosca continua l'escalation contro la Lituania. Ma sempre dalla Casa Bianca smentiscono che vi sia un'atmosfera di crisi imminente nei rapporti tra Washington e Mosca. La parola d'ordine è «siamo a vedere cosa succede». «Altre volte abbiamo avuto a che fare con m nacche che non sono state poi attuate; la reazione sarà commisurata alle azioni, non all'ultimatum di Mosca», spiegano.

Quando gli specialisti del Dipartimento di Stato, della Cia, del Pentagono, del Dipartimento del Commercio e dell'Agencia per la sicurezza nazionale si sono riuniti per passare in rassegna le ritorsioni possibili in caso di ulteriore indurimento dell'atteggiamento di Mosca sulla Lituania, il nodo principale è stato se queste potessero giungere o meno al punto di mettere a repentaglio il grande appuntamento Bush-Gorbaciov di fine maggio. La risposta è stata che prima di arrivare a cancellare il summit ci sono altri passi possibili da fare, a cominciare dal rinvio degli accordi commerciali, da un ripensamento della posizione favorevole alla partecipazione dei sovietici come osservatori ai G7 e ad altre riunioni finanziarie e commerciali internazionali, dalla messa in applicazione dello status di nazione più

favorevole sui dazi doganali, alla cancellazione di altri appuntamenti meno importanti.

A confortare questo atteggiamento prudente sono venute anche dichiarazioni misurate, tese a frenare anziché spingere Bush alla rissa, da parte dei leader del Congresso - sia da parte dei repubblicani che dei democratici - e un sondaggio d'opinione da cui risulta che gli americani non sono affatto propensi a sacrificare per la Lituania il dialogo con Mosca, la distensione, il disarmo e tutto quello che ne consegue. Solo il 20% degli intervistati nell'inchiesta condotta da «Time» dice di ritenere che vada messo a repentaglio il disarmo per difendere l'indipendenza lituana e il 64%, due terzi del campione intervistato, sostiene esplicitamente che non va cancellato il summit qualunque cosa succeda.

E a Bush che lo trattengono così tirandolo per le maniche va benissimo. Uscito da un incontro in cui aveva riferito a Bush del recente viaggio a Mosca e dell'incontro con Gorbaciov della delegazione parlamentare da lui capeggiata, il capogruppo democratico al senato George Mitchell ha dichiarato che gli Usa «non devono dire nulla su cosa intendano fare prima di sapere con certezza cosa faranno i sovietici». Aggiungendo che comunque è improbabile che per ritorsione venga cancellato il vertice perché darebbe a Bush l'occasione di «puntualizzare specificamente, direttamente, faccia a faccia con Gorbaciov il dispiacere che prova». Al democratico Mitchell ha fatto eco il leader parlamentare repubblicano Bob Dole sostenendo che le eventuali rappresaglie dovrebbero colpire ciò che tiene soprattutto all'Urss (gli accordi economici) e non ciò che è vantaggioso sia per l'America che per l'Urss, cioè il vertice e il disarmo.

De Michelis a Mosca «È irrealistico dissolvere insieme la Nato e il Patto di Varsavia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Come la devo chiamare? signor viceministro, oppure signor ambasciatore? Il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, nel salone dei ricevimenti della sede diplomatica italiana a Mosca, la domanda domanda un po' scherzosa al neo rappresentante sovietico in Italia, Anatolij Adamishin, ospite insieme ad una serie di esponenti del governo sovietico. In perfetto italiano Adamishin così risponde: «Ma lei mi ha appena definito «caro amico»...». Lo scambio di battute si è svolto nell'occasione del primo contatto del nuovo ambasciatore della penisola italiana con il ministro italiano in visita in Urss il quale stamane si incontra con il suo collega Eduard Shevardnadze e verrà ricevuto, nel pomeriggio alle 17, dal presidente gorbaciov.

De Michelis, conversando con i giornalisti, ha avuto modo di ribadire la «posizione italiana» sulla vicenda della Lituania. «Certamente - ha detto - sarà uno dei temi dei colloqui. La nostra speranza è che la situazione si evolva secondo ragione. Da un lato noi rivolgiamo un appello a Gorbaciov affinché i problemi non precipitino, dall'altro auspichiamo pazienza e prudenza - e l'invito vale anche per i lituani - nella discussione delle forme con cui giungere a ciò che i lituani stessi desiderano». Secondo De Michelis, non esiste il pericolo che un blocco economico possa fare precipitare la situazione. Il ministro ha ricordato che «l'atteggiamento di tutti i governi occidentali è omogeneo», ha sostenuto le ragioni di un referendum tra la

popolazione della Repubblica baltica e si è detto all'oscuro di «iniziative mediatiche della chiesa cattolica». Il ministro italiano ha fissato lo scopo della missione in Urss citando i paesi di interesse del nostro paese: l'industria automobilistica, l'industria chimica, le telecomunicazioni («un settore che ci sta molto a cuore») e l'energia (installazione di impianti e centrali). Ma «politicamente» è molto importante la partecipazione italiana, fissata negli incontri dello scorso novembre della delegazione sovietica in Italia guidata da Gorbaciov, nell'opera di ricostruzione dell'industria baltica. Il ministro ha incontrato numerosi ministri dei settori interessati (Silva, metalmeccanica, Belousov, riconversione, Perushin, auto, Gusev, chimica e foreste, Semionov, elettricità) ed anche con il responsabile della cultura, Gubenko.

De Michelis ha riaffermato, inoltre, che la posizione del governo italiano rispetto al processo di sicurezza mondiale rimane ancorata al principio dell'approccio per «cerchi concentrici», vale a dire costruendo «sicurezza attorno alla sicurezza». In questo quadro il processo di Helsinki deve essere considerato un «punto finale». Ma, intanto, non è realistico «dissolvere contemporaneamente» i blocchi militari in quanto non vi è «simmetria» tra Nato e Patto di Varsavia. Quest'ultimo sta subendo, infatti, un'evoluzione asimmetrica, di cui certo la Nato dovrà tenere conto per la sua trasformazione. □ S.Ser.

La questione lituana fra i temi dell'omelia pasquale. Monsignor Colasuonno in Urss

Il Papa invita Mosca e Vilnius a un «dialogo rispettoso e comprensivo»

Il Papa è con il cuore dalla parte delle «aspirazioni della diletta nazione lituana», ma, condividendo le preoccupazioni di Gorbaciov ritiene che l'unica strada è quella di «un dialogo rispettoso e comprensivo». Monsignor Colasuonno è pronto a partire per Mosca e per Vilnius. L'azione della diplomazia pontificia è decisa a non far compromettere i buoni rapporti Est-Ovest e la pace.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La diplomazia pontificia è già al lavoro per contribuire ad evitare che la questione lituana degeneri fino a compromettere il dialogo Est-Ovest. Le Cancellerie studiano le mosse dei protagonisti del contenzioso da tre giorni, ossia da quando papa Wojtyla ha ricevuto sabato scorso Vadim Zagladin che gli ha consegnato un messaggio di Gorbaciov. Monsignor Colasuonno è pronto a partire per Mosca e per Vilnius. L'invio del Cremlino - abbiamo appreso - è ripartito con l'impressione favorevole di aver trovato comprensione nel Papa che se, da una parte, è vicino alle aspirazioni della maggioranza del popolo lituano che vuole l'indipendenza, dall'altra, non divide lo scontro né le pericolose scorciatoie intraprese per raggiungere lo scopo, ed insiste, perciò, perché sia seguita l'unica via possibile, quella del negoziato. Giovanni Paolo II ha riaffermato con forza questa linea nel suo discorso pasquale quando ha auspicato che «le

aspirazioni dei nostri figli della diletta nazione lituana trovino conferma attraverso un dialogo rispettoso e comprensivo». Il Papa ha così fatto intendere, di fronte ai lituani ed al mondo, di essere con il cuore dalla parte della causa della Lituania, ma di comprendere al tempo stesso le ragioni e le preoccupazioni di Gorbaciov e di quanti respingono i nazionalismi esasperati. Ed è significativo che il presidente della Conferenza episcopale lituana, cardinale Vincentas Sladkevicius, celebrando la messa di Pasqua nella cattedrale di Vilnius alla presenza dello stesso presidente Landsberghis, abbia raccomandato «fermezza» nelle rivendicazioni nazionali ma al tempo stesso «calma e mente fredda» nel senso che non bisogna perdere la testa. Il cardinale Sladkevicius è considerato un intransigente e, tuttavia, ha ammorbido il suo tono, rispetto alle settimane scorse, proprio in seguito all'intervento del Papa in favore del dialogo che è stato fatto, anzi, subito proprio dallo stesso cardinale di Vilnius.



Un gruppo di fedeli lituani ieri in piazza San Pietro

monsignor Steponavicius, e da altri vescovi. Il Papa è preoccupato del fatto che proprio il cardinale Sladkevicius, nella veste di presidente della Conferenza episcopale, abbia vietato ai sacerdoti polacchi di celebrare la messa in lingua polacca (su tre milioni e mezzo di abitanti, i polacchi sono circa quattrocentomila membri) ordinando loro di usare solo la lingua lituana, ciò che non è avvenuto neppure ai tempi di Stalin. Fino al 1988 abbiamo assistito alla messa polacca in molte chiese lituane. La cultura po-

lacca è ancora presente in Lituania, che fu dominata per quattro secoli dalla Polonia. Ci sono, poi, la minoranza russa (circa duecentomila persone in maggioranza ortodossi) e la minoranza bielorusca (circa centomila cattolici). Un ampio territorio del sud dell'attuale Lituania fu ceduto a quest'ultima dopo il 1940 via Stalin. Nel suo messaggio al Papa, Gorbaciov ha messo perciò, in evidenza la complessità del problema lituano proprio per sottolineare che esso non può essere risolto con un atto unilaterale di proclamazione di

indipendenza ma con un dialogo costruttivo che tenga conto dei diversi elementi e fattori in gioco. E Zagladin ha potuto riferire a Gorbaciov che il Papa è d'accordo per il dialogo. Va, anzi, rilevato che tutto il discorso pasquale del Papa è stato centrato sul dialogo tra i popoli come unica via per «il riavvicino di molte democrazie delle ideologie atee» e per risolvere gli immensi problemi del divario Nord-Sud. Nell'ammorbidire le nazioni opulente, il Papa ha detto che «non c'è libertà dove persiste la miseria».

La «lettera aperta» del Comitato centrale riaccende lo scontro all'interno del partito comunista Per il congresso del Komsomol si tratta di un «grave errore politico». Oggi Popov sindaco di Mosca

La «Pravda» ai radicali: «Lasciate il Pcus»

La «Pravda» dice ai leader di «Piattaforma democratica» di lasciare il Pcus prima del congresso, ma avverte i conservatori a non approfittare della «lettera aperta» del Comitato centrale per affossare il dibattito congressuale e prendere misure amministrative contro chi la pensa diversamente. Il congresso del Komsomol giudica la lettera un «grave errore politico». Forse oggi il radicale Popov viene eletto sindaco di Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La possibilità di una divisione del Pcus, prima o durante il ventottesimo congresso, programmato per il 2 luglio, trova ormai nella capitale sovietica un numero crescente di osservatori politici disposti a pronosticarla. La «lettera aperta» ai comunisti approvata l'11 aprile dal Comitato centrale del Pcus, come ha reso noto ieri, durante il congresso del Komsomol, Vadim Medvedev era accompagnata da una risoluzione, anch'essa approvata dal mas-

simo organo del partito, dove fra l'altro si invitano «le organizzazioni di partito, pur senza limitare la libertà del dibattito, di distaccarsi dalle posizioni ideali antipartito e, in caso necessario, di applicare sanzioni amministrative, sino all'espulsione contro i leader e gli organizzatori delle frazioni». Come interpretare questi documenti? Sono il frutto della iniziativa dei conservatori? Qualcuno la pensa così e, per esempio, molti delegati del Komsomol li hanno giudicati un

«serio errore politico» che può portare all'uso di metodi amministrativi nei riguardi di quegli iscritti al partito che stanno su posizioni diverse da quelle contenute nella piattaforma congressuale del partito. Neanche l'intervento di Medvedev al congresso dei giovani comunisti è riuscito peraltro a modificare queste posizioni critiche, dal momento che la linea contenuta nella lettera aperta e nella risoluzione dell'11 aprile è stata apertamente rigettata. In un appello ai comunisti, il congresso del Komsomol parla, infatti, di «tentativo di indebolire il dibattito nel partito».

Sta di fatto che ieri la «Pravda», in un lungo e impegnato editoriale, cerca di chiarire la portata dell'iniziativa del comitato centrale. Il quotidiano del Pcus, pur ribadendo la giustezza - il partito è costretto a difendersi per-

ché è minacciato da una scissione - avverte che la lettera «è stata presa a pretesto per perseguire i comunisti con idee autonome e per i sogni di rivincita delle forze conservatrici». L'editorialista non nasconde che «timori in questo senso si sono diffusi», e assicura che «un ritorno ai metodi degli anni Venti e Trenta non ci potrà essere».

La denuncia dei «tentativi di deformare il significato e i contenuti della lettera» è, dunque, un passo indietro e un avvertimento ai conservatori a non farne un cattivo uso? Qualcuno la interpreta così. Ciò non impedisce di pensare che la questione della divisione del Pcus sia all'ordine del giorno. Rispondendo a sua volta alla risposta, apparsa su argomenti e fatti, di alcuni leader di «piattaforma democratica», la «Pravda», infatti, scrive:

«Personaggi che parlano a nome della «Piattaforma democratica» hanno organizzato una febbrile attività propagandistica e organizzativa diretta alla scissione del partito. È in atto la caccia e la registrazione dei sostenitori. Si sentono appelli a creare un partito politico in contrasto con il Pcus. Le uniche differenze fra di loro sono sui tempi, se debbono rompere prima, durante o dopo il congresso». Ma se le cose stanno così, «la divisione è inevitabile», conclude il quotidiano del Pcus, ma se fossero dei «politici onesti», visto che dichiarano di non aver legami di nessun tipo con il partito, dovrebbero andare via subito; prima del congresso. In ogni caso «non si deve consentire ai liquidatori di affossare il partito».

Ma la situazione politica è in movimento anche su altri fronti. Al comune di Mosca,

dove alle recenti elezioni il gruppo «Russia democratica» (che fa capo ai radicali Gavril Popov, Boris Eltsin e Afanasiev) ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi, oggi o domani si dovrebbe eleggere il nuovo sindaco. La candidatura più probabile è, appunto, quella di Gavril Popov, noto economista ed esponente di punta dei radicali. Un avvenimento di portata storica, questa ormai scontata elezione di un candidato non ufficialmente presentato dal Pcus alla testa della capitale sovietica, alla quale, tuttavia, il partito non aveva senza reagire. A partire da domenica scorsa, per decisione del comitato cittadino del Pcus, i due giornali «molto diffusi nella città» - «Moskovskaya pravda» e «Vechnaya Moskva» non saranno più proprietà congiunta del «Mossoviet» (il consiglio co-

munale) e del partito, ma solo organi di quest'ultimo. «La decisione è venuta dopo che diversi membri del nuovo consiglio comunale cittadino avevano sollevato la questione di un controllo esclusivo su diversi giornali», ha scritto la «Moskovskaya pravda».

Dopo l'elezione del sindaco di Mosca, l'altro avvenimento politico di grande interesse sarà l'elezione del presidente del Soviet supremo della repubblica russa, previsto per il 16 maggio. In corsa c'è, fra gli altri, Boris Eltsin. Ma nel parlamento russo il gruppo «Russia democratica» non ha la maggioranza assoluta - circa 370 deputati su 1026 - ed Eltsin ha bisogno di alleati in altri gruppi. Sono in molti a pensare che ne troverà: l'incognita è se in numero sufficiente a raggiungere l'obiettivo.

Nuove tensioni in Armenia Assalto al Kgb di Erevan Ragazzo ucciso dalla bomba che gli scoppia in mano

MOSCA. La sede del comando del Kgb (la polizia di Stato sovietica) a Erevan capitale dell'Armenia, è stata assalita da attivisti armeni che hanno bersagliato con lancio di pietre, torce incendiarie e bengala. Uno degli attivisti è rimasto ucciso, a quanto riferisce la Tass, la quale attribuisce l'assalto ad una «sfuriata di banditi», che peraltro non ha avuto esito ed è stata respinta. L'assalto è durato due ore, l'altra sera, e secondo la Tass è stato istigato da «appelli provocatori per la liquidazione del Kgb». La folla, sempre secondo la Tass, era infuriata per l'arresto di quattro armeni ad opera del Kgb, accusati di furto di armi da un reparto militare. Il capo del Kgb, Vladimir Kryuchov ha definito l'episodio «senza precedenti in una società civile».

Secondo il resoconto dei fatti riferito dalla Tass, un gruppo di giovani si è staccato da una manifestazione ecologica in corso a Erevan per andarsi da-

vanti all'edificio che ospita il Kgb «ed ha cominciato a bersagliare le finestre con pietre e torce accese». Un giovane si è fatto scappare fra le mani un rudimentale ordigno esplosivo, e ne è rimaso mortalmente ferito.

Il portavoce del movimento nazionale, armeno, Alexan Akoyan, ha confermato il resoconto della Tass sull'assalto alla sede del Kgb a Erevan, ed ha aggiunto che i quattro arresti all'origine del tumulto erano stati eseguiti nel quadro di «una campagna di offensiva a fondo contro il banditismo armato» attuata dal Kgb.

Decine di assalti e di furti sono stati attuati dagli attivisti del nazionalismo armeno per impossessarsi di armi dei militari sovietici, da quando le tensioni etniche con la vicina Repubblica dell'Azerbaijan sono degenerare in scontri armati.

La sezione armena del Kgb ha diramato un appello per ammonire sul «pericolo particolare degli atti provocatori della malavita».